

# SALUTE

## MEDICINA E DIRITTO

### Intervista



NICCOLÒ ZANCAN  
TORINO

**S**enatrice Elena Cattaneo, cosa ha pensato quando ha visto un giudice del lavoro di Pesaro resuscitare Stamina?

«A un impazzimento giudiziario senza precedenti. Non so come il Csm e il Ministro di Giustizia possano spiegarlo ai cittadini. Marino Andolina, un medico senza alcuna competenza in materia di malattie neurologiche o staminali, per giunta indagato da un magistrato per truffa e somministrazione pericolosa di farmaci, grazie ad un altro magistrato è stato messo nelle condizioni di diventare l'esecutore materiale dello stesso reato. Perché proprio questo è presumibile che sia successo, sabato, agli Spedali Civili di Brescia: la reiterazione di un reato su mandato di un giudice».

Come spiega questo conflitto fra parti delle istituzioni?

«Sono altri che devono spiegarlo. Io sono inorridita e non ci provo nemmeno. Sono mesi che giudici del lavoro decidono che è terapia ciò che per la medicina è nulla. A quali consulenti si sono rivolti? Una parte della magistratura si arroga il diritto di decidere di scienza e salute. Dico solo una parte, perché fortunatamente sentenze corpose e sostanziate ne sono state emesse. E tutte a tutela del malato. Tutte contro questa pratica tribale».

Tornare alle infusioni significa cancellare il pronunciamento dell'Agenzia italiana

# “Le infusioni Stamina a Brescia? Un reato voluto da un giudice”

Elena Cattaneo, senatrice e scienziata: “Un impazzimento giudiziario”



Ha detto

### Il criterio

Non so come il Csm e il ministro della Giustizia potranno spiegare la decisione ai cittadini

### La competenza

Da mesi dei giudici del lavoro stabiliscono che è terapia ciò che per la medicina è nulla

del farmaco. Al punto che adesso il direttore Luca Pani minaccia le dimissioni. Qual è la sua opinione?

«L'Aifa aveva fatto il suo dovere già due anni fa, bloccando tutta la follia Stamina. Ma è stata lasciata sola. Anzi, spesso attaccata da chi vuole un'agenzia più “accondiscendente” con le strategie di pascolo politico della salute... Aifa è guidata in maniera impeccabile e coraggiosa».

Il giudice di Pesaro ha detto di non sapere che Andolina fosse indagato. Le



La senatrice a vita Elena Cattaneo

### Calabrò (Ncd)

#### «Un colpo alla Sanità»

«Ieri agli Spedali di Brescia è stato dato un duro colpo al Servizio sanitario che non può accettare una terapia senza criteri di scientificità e sicurezza». Così il deputato del Ncd Raffaele Calabrò. «Non si può restare inermi dinanzi alla decisione di un giudice che ha autorizzato l'uso delle staminali all'indagato Andolina».

### sembra plausibile?

«No. Non può un giudice che deve disporre che sia continuata in un bambino una pratica tribale, già compiuta in precedenza, non informarsi sulle persone su cui sta decidendo. Sono giustificazioni di lana caprina, nessuna persona intelligente può accettarle».

Che effetto le fa la presenza della senatrice Bonfrisco agli Spedali Civili insieme al medico che chiedeva di restare anonimo nel giorno dell'infusione?

«Basta pensare alla farsa del “non c'ero, anzi c'ero” svelata dagli interventi del senatore Luigi Zanda e dal vostro servizio. Ecco il motivo per cui i cittadini non hanno fiducia in questa politica disposta a tutto per la visibilità personale. Una politica capace persino di smentire la realtà, quando l'obiettivo fallisce».

Da dove Vannoni ha messo il nome Cattaneo nella categoria «mentecatti». Che cosa risponde?

«È una persona che scrive queste cose nascosto dietro

un tweet. Quando si mostra in televisione cerca di dare un'immagine diversa e rassicurante. È il copione seguito dai ciarlatani. Ora sta cercando di dare dei nemici da odiare alle persone che ancora inganna, per il suo tornaconto personale».

Persino il nonno di Federico, il bambino a cui è stata fatta l'infusione, è arrivato a dire: “Della Cattaneo ci occuperemo dopo...”. Parole bruttissime. La ritengono una specie di nemico. È così?

«Non mi pare una campagna d'odio. Anche perché quotidianamente ricevo il sostegno di tantissime persone, malati compresi. Mi sembra piuttosto una campagna della disperazione. Sono persone che affrontano malattie gravi, molto simili a quella che il mio laboratorio studia. I familiari dei malati vivono problemi che conosciamo benissimo, per i quali diamo tutto noi stessi. Ma noi non possiamo mentire, nemmeno quando è doloroso...».

### Come se ne esce?

«Io non so come si facciano i miracoli. Conosco solo la fatica, il lavoro, l'impegno, la responsabilità, il coraggio, anche delle proprie competen-

### I TRIBUNALI

«Fortunatamente ci sono sentenze corpose a tutela del malato»

ze, che devono essere tante e al più alto livello. Chi ha competenze, abbia quindi il coraggio di fare il proprio dovere, quello che la sua funzione richiede. Significa anche contribuire, istituzionalmente, ad organizzare la vita quotidiana di famiglie esposte a sofferenze che vanno oltre ogni umano sentire. E sto parlando di tutti i malati. Perché esistono anche decine di migliaia di malati che a Stamina non hanno mai voluto avvicinarsi. Anche loro chiedono di essere considerati».

### Intervista



NICOLA PINNA  
CAGLIARI

**L**ha vista di spalle l'accabadora, nella camera di un tubercolotico che non riusciva a respirare e che un prete sperava di liberare dal demonio. Nel 1953 Giuseppe Maria Saba era ancora un giovane medico ma nel corso di una lunga e brillante carriera in corsia ha fatto concorrenza spietata alla misteriosa vecchina che nei paesi della Sardegna accompagnava alla morte i malati terminali. Il professore, ex ordinario di Anestesiologia e Rianimazione all'università di Cagliari e alla Sapienza di Roma, ha fatto molto di più di quelle donne senza volto e senza nome: prima si è «occupato» del padre; dopo alcuni anni è stata la volta della sorella.

Per il metodo antico, raccontato ampiamente dalla tradizione popolare, bastava un martello in legno, quello del professore sassarese (87 anni, in pensione dal 1999) si chiama eutanasia ed è da anni al centro della polemica. «Io non parlo mai di eutanasia, semmai di dolce morte. Può sfuggire ma sono due pratiche molto diverse.



Giuseppe Saba

Ha 87 anni, è in pensione dal 1999: «Non sopporto più il silenzio su cose che tutti conoscono»

ACCABADORA

*Nella tradizione della Sardegna era una donna che aveva il compito di compiere una missione pietosa nelle case dove c'era un malato terminale. Veniva lasciata da sola col malato e lo uccideva soffocandolo col cuscino o sfondandogli la nuca con un martello in legno.*

FOTO MAX SOLINAS (L'UNIONE SARDA)

# “Io, medico, ho aiutato a morire un centinaio di pazienti gravi”

L'eutanasia è un metodo drastico, la dolce morte no e si capisce già dal nome. Qualcuno in passato mi ha chiamato Dottor Morte ma io ho soltanto aiutato le persone a smettere di soffrire inutilmente». La sua è una confessione choc e sul caso ha già deciso di vederci chiaro la Procura della Repubblica di Cagliari.

L'elenco dei pazienti aiutati a morire è davvero molto lungo?

«Facendo l'anestesista ho addormentato migliaia di persone, in un

centinaio di casi sono andato oltre. L'ho fatto ogni volta che era necessario, ma non ho un elenco. Non mi sono mai pentito, anche perché erano i pazienti a chiedermi di intervenire. In tutte le situazioni non c'era altra via d'uscita».

Com'è possibile che a chiedere di morire fossero pazienti incoscienti?

«Non sempre un malato arriva in ospedale in stato vegetativo. E in ogni caso è possibile esprimersi anche con gli occhi, con gli stati d'ani-

mo. Ci sono tanti modi di farsi comprendere. Tutti si stupiscono di questo metodo, ma il vero problema è che in Italia ancora non si è capito cos'è il dolore. Nessuno lo ha studiato, in pochi sanno quali sono le differenze e cosa lo determina. Col dolore non c'è medicina che tenga».

Ha mai detto ai parenti dei pazienti quello che avrebbe fatto?

«Qualunque decisione è stata presa con il consenso dei parenti, talvolta dopo una loro accorata richiesta.

Spesso con un'espressa autorizzazione. La cosa più importante è fare il bene del malato, aiutarlo a morire soffrendo il meno possibile. Spesso i pazienti restano abbandonati a se stessi negli ospedali, sottoposti a terapie inutili, lunghissime e anche molto costose».

Quali sono i metodi per praticare la dolce morte?

«Il più semplice è quello di aumentare la dose degli analgesici. Somministrare una quantità superiore di morfina di certo non è reato, ma può bastare. Altra possibilità è quella di somministrare un farmaco che blocca la respirazione: le benzodiazepine sono le più vendute al mondo».

Da quali malattie erano affetti i pazienti che, come dice lei, ha accompagnato alla morte?

«Quelli con la Sla, la stessa patologia di Piergiorgio Welby, erano sicuramente in numero maggiore. Le terapie a cui questi pazienti sono sottoposti sono la chiara dimostrazione che talvolta non c'è altro rimedio, se non quello di interrompere le sofferenze».

In Italia si attende ancora la legge, ma lei sostiene che sono tanti gli ospedali in cui i pazienti sono accompagnati alla morte.

«Questa è una pratica consolidata in tutta Italia, ma per ragioni di conformismo non se ne parla. Gli unici che alzano la voce sono gli esponenti di frange dell'estremismo cattolico rigido e confuso. Parlo ora perché non ne posso più del silenzio su cose che sappiamo tutti».